

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

STRADE INUTILI STRADE

Continua la storia infinita delle autostrade, si pratica con sempre maggior devotone il culto della doppia carreggiata, in attuazione e modifica del confuso piano della grande viabilità del 1982, che prevedeva un investimento di ben 60 mila miliardi. Il suo terzo stralcio attuativo 1991-93 approvato dall'Anas e oggi al-

l'esame della commissione Ambiente e Territorio della Camera prevede una spesa di 24 mila miliardi per strade, superstrade e autostrade (per le quali lo Stato concede graziosamente un contributo a fondo perduto del 68 per cento alle società concessionarie, dette ormai "società a responsabilità illimitata"), una pioggia di bretelle, raccordi, tratte integrative, tangenziali e varianti, spesso a discrezione del ministro dei Lavori Pubblici.

Quanto ai fondi del secondo stralcio 1988-90, sono andati per oltre cinquemila miliardi alle opere per i Mondiali di calcio e per quell'altra strana e inutile manifestazione che saranno le Colombiadi del '92. La relazione dell'Anas, come osserva in un approfondito saggio la verda Anna Donati, è quanto mai lacunosa: non offre una verifica né un rendiconto esauriente di quanto previsto, speso, attuato. E per di più, mentre non sono previsti finanziamenti per opere nuove, è il completamento della E45 (Roma-Cosenza) e il completamento-sistemazione della Nuova Aurelia in sostituzione della devastante Grotte-Civitavecchia, si annunciano opere assurde come la direttissima Milano-Brescia, la Modena-Lucca-Livorno, e addirittura il traforo del Morotiro, tra le valli dell'Adda e dell'Oglio.

Saranno lunghe in tutto circa mille chilometri le nuove autostrade previste: il che naturalmente non farà che incrementare il rovinoso traffico pesante (già oggi il 62,6 per cento delle merci viaggia su strada) che, come scrive il nostro maggior esperto, Guglielmo Zambini, «consuma la pavimentazione secondo la terza o la quarta potenza del rapporto fra il suo carico e quello delle automobili, e distrugge da solo le pile e le fondazioni dei viadotti. Mentre un Tir paga un pedaggio che è appena il doppio di quello di un auto.

Trattamento con pesticidi di un piovoso. Sotto: a sinistra, uno svincolo autostradale e, a destra, Giovanni Prandini



CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

PESTICIDI ALLA SBARRA

La Cee ha appena emanato una nuova direttiva sui pesticidi: esattamente la numero 90-642, che fissa le percentuali massime di residui di antiparassitari per alcuni prodotti di origine vegetale, compresi gli ortofrutti.

Si tratta di 12 articoli cui si dovrebbe dare attuazione entro il 31 dicembre 1992 ma, al momento attuale, servono a ben poco. La direttiva omette, infatti, di dare contenuto alle indicazioni più importanti, rinviando a futuri atti del Consiglio dei ministri della Cee la determinazione della lista dei residui e della relativa quantità massima consentita. E sembra anzi che questi futuri atti non arriveranno molto presto, visto che di volta in volta vengono emanati. Fino a quel momento, la direttiva resterà una scatola vuota che non avrà effetti di rilievo in una materia che invece richiede importanti provvedimenti.

Restano così sospesi alcuni principi importanti, che pure

sono contenuti nella direttiva, quali l'allargamento dei gruppi di prodotti cui si applicano le nuove limitazioni, la validità della normativa anche per i prodotti esportati nei paesi terzi ed il divieto per gli Stati membri di stabilire limiti massimi più alti.

A livello politico, appare evidente che tutti i governi hanno timore di affidarsi alla Comunità rinunciando a determinare loro stessi se e come regolamentare l'uso dei pesticidi in agricoltura.

E' la stessa preoccupazione, del resto, che si riscontra nella vicenda di un'altra direttiva sull'immissione in commercio di prodotti fitofonari omologati nella Comunità (cosiddetta "Valverde" dal nome del rela-

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

LETTERA APERTA A PRANDINI

Caro ministro, permetta ad uno come me che non Le ha mai risparmiato critiche, di rivolgerLe una richiesta che, se esaudita, potrebbe molto contribuire all'aumento della Sua popolarità presso coloro che dal versan-

to ecologico la contestano. Perché, caro ministro, a molti non è andata giù la Sua determinata azione in favore della motonautica, che ha propiziato l'aumento e l'abusiva degli yachtisti da tiro. Ad altri non sta bene che, ancor oggi, siano previste nuove autostrade distruttive nei confronti dell'ambiente o simbolo di una politica che privilegia (ancora) il trasporto su gomma e ignora mezzi ben più razionali come la ferrovia o il cabotaggio.

Eppure, io lo so. Lei possiede doti di decisionismo e di fattività che a volte sono state impiegate a fin di bene: ricordo, per esempio, l'inevitabile in favore delle riserve marine e delle oasi blu, quando era ministro della Marina Mercantile, le fessure guadagnate la stima degli ambientalisti.

Ora ci sarebbe un provvedimento che Lei potrebbe prendere in poco tempo e che La farebbe risalire notevolmente nell'opinione dell'Arcipelago Verde. Mi segua.

Lei sicuramente viaggia sulle strade italiane. E, come tutte le persone di media sensibilità, sarà anche offeso e umiliato dalle vergognose moltitudini di cartelli pubblicitari che, dal terminale Capri-Pesaro, imbrattano i nostri panorami. Uno scorcio che nessun altro paese d'Europa accetta più e che snida una nostra provincia, quella di Bolzano, ha abolito anni fa.

In Francia, il presidente Georges Pompidou li fece sparire tutti nel corso di una notte: in Germania, Austria, Svizzera, Regno Unito, Belgio, Olanda, eccetera eccetera, sono vigili, perfino in Spagna sono stati recentemente proibiti. Solo nel nostro paese, che vanta i più belli e delicati paesaggi del mondo, l'insulsa e oltraggiosa visione dei tabelloni (oltrattati orribili) è imposta a chi percorre le strade.

Ora, siccome il permesso per la messa in sito di queste brutture dipende dall'Anas e l'Anas stessa dipende dal Suo ministero, sarebbe magnifico se (come già un tempo tentò il ministro Lorenzo Natali) Lei potesse definitivamente bloccarle, facendo rimuovere, alla fine della concessione, i cartelli esistenti e impedendo la messa in opera di nuovi.

Ci pensi, Suo, rispettosissimo, Fulco Pratesi.



BESTIARIO

di Giorgio Celli

MALEDETTE CAPRE

Come me ha percorso il Sahara centrale, attraversando in Land Rover il grande erg di Adner, stenta a credere che quella sconfinata distesa di sabbia sia di origine geologicamente recente. Nelle "Storie", Erodoto ci fa sapere che ai suoi tempi il deserto era ancora costellato da ampie isole verdi, ben più numerose e rigogliose delle striminzite e puntiformi oasi attuali. Un'altra conferma della relativa giovinezza del Sahara ce la può fornire una visita ai Tessili. Questo ciclopico accroci di rocce convulse ospita un vero e proprio "atelier preistorico": una galassia di animali, dagli struzzi alle giraffe, per dir solo di alcuni, è stata dipinta sulle pareti di per-

fido "en plein-air", e il realismo delle immagini ci conforta nell'idea che siano state eseguite dal vero. Dunque, soltanto pochi millenni fa, in questa fornace posta al centro di un oceano di sabbia rovente, c'era l'Eden: correvano animali, crescevano alberi, normavano fiumi.

Bene, da sempre i geologi, e gli ecologi, si sono domandati perché e come sia avvenuta quella immane desertificazione, e taluno ha sostenuto che c'entrano, per lo meno in gran parte, una disastrosa pastorizia. Il pastore delle origini sarebbe stato non il figlio, come viene chiamato, ma il padre del deserto. Sarà vero? Di nuovo, chi va di du-

verso l'infinito, trova risibile questa ipotesi, ed è più propenso a chiamare in causa una grande mutazione climatica, di segno inverso, ma di pari importanza, di quella che ha prodotto l'età glaciale in Europa.

Però, se vi capita di osservare in azione le capre... beh, vi vengono dei dubbi. Per esempio, l'"Argasius spinosus" è un albero nordafricano che fa davvero onore al suo nome: è attrezzato con una moltitudine di spine lunghe e aguzze, che sembrerebbero capaci di far desistere ogni assaltatore. Ma no, quando l'erba, per la troppa siccità, diventa gialla, le capre del Marocco non si sgomentano, salgono sui rami di quel portaspighe, di quella pianta per falci, e brucano con grande nonchalance, le foglie.

In Somalia, davanti al mio bungalow di Genshe, crescevano delle acacie, a loro volta equipaggiate da mille punte acuminate. All'alba, osservavo con stupore delle capre che, ritte sulle zampe posteriori, prelevavano imperterrite le loro foglie squallide. Pensavo, allora: forse è vero. Con quell'appetito, hanno mangiato tutta l'erba del Sahara!

MANGIARE SANO

di Emanuele Djalma Vitali

VEGETARIANI A OLTRANZA

C'è un buco lessicale nei vocabolari della lingua italiana. Mancano i termini "vegetalismo" e "vegetalismo", i quali non sono in completa sintonia con "vegetarianismo" e "vegetariano". "Vegetariano", secondo l'accorzione corrente, e colui che, per motivi etici e salutistici, esclude dalla sua alimentazione gli alimenti carnei, i prodotti della pesca e i rispettivi derivati, ossia tutto ciò che implica l'uccisione di un animale; ma che, nella maggior parte dei casi, consuma tranquillamente uova, latte, yogurt e formaggi.

I repertori lessicali ci informano che la parola "vegetariano" sarebbe stata coniata nel 1842 in Inghilterra, e tratta da "vegeta-

ble" (vegetale). Ma poiché uova, latte e prodotti caseari sono alimenti di inequivocabile origine animale, si è tentati di dar credito a chi (peraltro senza alcuna documentazione) sostiene che il termine derivi dal latino "vegetus" (vegeto, sano). La qual cosa, se rispondesse al vero, depurerebbe il termine della sua ambiguità. Per ora non c'è che rimpiangere in attesa di un illuminato e illuminante lessicografo che dissolva le ambiguità semantiche.

Intanto, proprio per questa mancanza di trasparenza, siamo costretti a suddividere macchiosamente i vegetariani, a seconda delle scelte alimentari, in "ovovegetariani", "lattovegetariani", "ovolattovegetariani"

(termini registrati, tra l'altro, nella corrispondente forma inglese, in "International Dictionary of Medicine and Biology"), e, infine, in "vegetariani in senso stretto" (ovvero gli oltranzisti che mangiano solo vegetali). Questi ultimi, nel mondo anglosassone, sono contrassegnati con il termine "vegan", contrazione di "vegetarian". Il corrispondente termine italiano potrebbe essere "vegetalista".

Mentre un regime alimentare ovolattovegetariano (quali anche con uova, latte, formaggi) è compatibile con un buono stato di salute, non altrettanto può dirsi per l'opzione vegetalista. Adottare un regime vegetariano in senso stretto non è una scelta etica o filosofica o salutistica: è solo una forma di moda e una pericolosa sfida alla propria efficienza psicofisica.



PIANO TRIENNALE ANAS

(PRATESI = PUBBLICITA' STRADALE) A PRANDINI